

LA DIMINUIZIONE DEGLI UCCELLI

Alcune specie sono scomparse del tutto, altre stanno rarefacendosi sempre più per cause diverse ed indirette tra le quali la caccia continua e irrazionale

Italia venatoria, n. 9, 1960: 7-8

I primi a preoccuparsi della costante diminuzione degli uccelli sono stati gli stessi cacciatori. Basta leggere le riviste di caccia per trovare dei nostalgici rimpianti per i passati paradisi di caccia, rimasti semplici ricordi dei più vecchi, e preoccupazioni per la continua diminuzione numerica delle specie ancora esistenti. È ben vero che di questa diminuzione sono in parte responsabili gli stessi cacciatori, ma è purtroppo altrettanto vero che nel nostro Paese poche furono le grida d'allarme che non provenissero da questa categoria in difesa dell'avifauna.

Ma è vero e dimostrato che gli uccelli sono diminuiti e diminuiscono? Come provarlo? Questi interrogativi ricordano un poco quelli posti a proposito della utilità degli uccelli. Ma riteniamo sia più facile rispondere affermativamente in questo che in qualsiasi altro caso. Non crediamo infatti che alcuno possa mettere in dubbio che la superficie della terra abbia subito in grandissima misura una trasformazione tale da parte dell'uomo da esercitare una influenza sensibilissima, in senso limitativo, sulla vita degli animali selvatici, anche a prescindere dalle cause dirette di diminuzione, quale la caccia continua ed irrazionale. Naturalmente ciò non si è verificato in eguale misura per tutte le specie. Abbiamo parlato di diminuzione ed abbiamo ammesso che se una diminuzione esiste, la misura di essa può apparire problematica. Tuttavia un altro fatto inoppugnabile non può essere negato, alludiamo non alla diminuzione stessa, ma addirittura alla scomparsa di numerose specie ornitiche. Quest'ultima è avvenuta non solo in epoca storica, ma in epoca recente ed è in un certo senso contemporanea. Ciò che è molto importante anche in questo è lo stabilire fino a qual punto la scomparsa di una specie sia dovuta all'uomo.

Nessuno può mettere in dubbio, io credo, che la distruzione del *dronte*, grosso uccello dell'isola Maurizio, fu effettuata da naufraghi approdati in quell'isola nel 1661. Né dell'altro didide (*Pezophaps*) e di altri uccelli delle isole Rodriguez da parte degli schiavi negri colà sbarcati nello stesso anno. La fine del *dinornis*, enorme uccello della Nuova Zelanda, viene universalmente attribuita ai Maori che l'avrebbero effettuata attorno al 1770. In questi, come negli altri casi di distruzione di specie in isole ristrette, appare comprensibile

l'opera dell'uomo e degli animali domestici da esso importati e non prima esistenti, come evidenti e responsabili.

Altro esempio stupefacente ed ancora più recente è quello della distruzione del piccione migratore nordamericano, che gli stessi americani attribuiscono concordemente alla caccia ingorda e sfrenata dei loro padri. Ma non occorre andate molto lontano per rendersi conto della scomparsa recente di specie ornitiche, la quale sembra avvenire di giorno in giorno sotto i nostri stessi occhi. Basti pensare agli uccelli scomparsi nell'ultimo mezzo secolo in Italia. Citiamo il francolino indiano o comune, anche se importato, la quaglia tridattila, l'avvoltoio degli agnelli della penisola. Alcuni esemplari di quest'ultimo vivrebbero in Sardegna per quanto da vari anni non sia più segnalato. L'ultimo esemplare catturato nelle Alpi porta la data del 1913. Le segnalazioni di questo uccello per il Gran Paradiso sembrano ancora dubbie, mentre un esemplare sarebbe stato visto volare sulle Alpi di Salisburgo a 60 chilometri dai nostri confini carnici. Molto si potrebbe dire sulle specie divenute scarsissime e su quelle scomparse come nidificanti, fatto grave che può preludere ad una totale sparizione. Citiamo fra queste ultime i più grandi ed ornamentali trampolieri quali la cicogna e la gru.

Gli scrittori stranieri sono inclini a ritenere che si debba alla caccia smodata il fatto che la cicogna bianca nidifichi e migri lungo la penisola iberica e quella balcanica evitando l'Italia. È un fatto che, malgrado il divieto di legge, le poche cicogne che atterrano nel nostro Paese durante i passi vengono uccise senza misericordia. La scomparsa della gru come uccello nidificante in Italia si deve soprattutto alla bonifica dei territori ove soleva riprodursi. Quando l'Arrigoni pubblicò la sua ultima edizione dell'Ornitologia Italiana nel 1929, la gru nidificava, sia pur occasionalmente ed eccezionalmente, nelle pianure venete ove prima si riproduceva in modo regolare. Ora si cercherebbero invano questi uccelli nelle paludi di Portogruaro, in gran parte bonificate.

Moltissime sono poi le specie che se non si possono ancora dire scomparse nella penisola sia come nidificanti sia come stazionarie, sono talmente ridotte di numero e tanto scarse da fare ritenere che la loro sparizione come uccelli stanziali sia prossima. Possiamo citare fra queste gli avvoltoi (anche in Sardegna), le aquile (reale, del Bonelli e di mare), alcuni falchi (pellegrino e lanario, l'astore ed il pecchiaiuolo), la gallina prataiola, il gobbo rugginoso, il pollo sultano, il re di quaglie, la folaga crestata, ecc.

Anche quando una specie stazionaria non può dirsi del tutto scomparsa si può dimostrare in maniera inoppugnabile che la sua area di distribuzione ha subito una forte contrazione. Questo fatto è più evidente nel caso dei

gallinacei, coturnice, pernice rossa, pernice sarda, tetraonidi, ed in particolare nel caso del francolino di monte. La pernice rossa in questi ultimi cinquant'anni risulta essere scomparsa a Pianosa ed a Montecristo.

Non solo gli uccelli stanziali, ma anche i migratori, i quali rappresentano la maggioranza delle specie, sono in forte diminuzione. Questa diminuzione è tuttavia diversamente sensibile. Essa appare molto forte nel caso degli uccelli acquatici, di palude o di ripa, anche per la ragione inoppugnabile che l'ambiente che essi frequentano è stato trasformato dalla bonifica od è tuttora in via di trasformazione.

Appare perciò assai notevole la diminuzione dei trampolieri (Caradriformi) fra i quali citeremo anzitutto i pivieri (*Charadrius*), le pavoncelle (*Vanellus*), i combattenti (*Philomachus*), i chiurli (*Numenius*) ed altre numerose specie affini.

Sono in diminuzione fortissima per le stesse ragioni gli Anatidi (anatre in genere ed oche), fortemente cacciati. Si deve aggiungere che la valutazione del decremento numerico di questi uccelli viene falsata dal fatto che, essendo diminuite le paludi e gli specchi d'acqua nella quasi totalità dei paesi per l'aumento della popolazione e la bonifica, il concentrazione degli uccelli superstiti negli stagni e laghi rimasti, maschera quella che è l'effettiva consistenza di questi palmipedi.

D'altra parte le maggiori preoccupazioni circa la carenza degli uccelli da parte dei protezionisti e cacciatori d'oltre Alpi e degli stessi americani si concentrano soprattutto su questi uccelli d'acqua: palmipedi e trampolieri.

Anche gli altri uccelli di passo che si fermano nel nostro Paese per alcuni mesi, sia invernali che estivi, hanno estremamente ridotto i loro contingenti. I fenicotteri che fino a pochi decenni or sono svernavano in buon numero negli stagni di Cagliari e di Oristano provocando come scrive l'Arrigoni, le grida dei ragazzi che manifestavano il loro entusiasmo vedendoli giungere, sono talmente diminuiti di numero e divenuti tanto scarsi da farli ritenere attualmente come del tutto accidentali.

Il problema della valutazione numerica dei piccoli uccelli e della loro rarefazione è più complesso. Anche per alcune specie insettivore come la rondine ed il rondone, per quanto tutelate dalla legge, si lamenta una forte diminuzione. I rondoni tuttavia sono ancora catturati nelle rondonaie, non tutte sottratte allo sfruttamento abusivo. Quanto alla rarefazione delle rondini, essa sembra essere dovuta a cause molteplici.

Una valutazione della consistenza numerica delle specie di piccola mole e dei passeracei in genere risulta molto ardua. Lo studio statistico che può essere compiuto per mezzo dei registri delle uccellande non è sempre

attendibile. Infatti, il numero degli uccelli catturati può variare a seconda degli accorgimenti dell'uccellatore e dell'efficienza dell'uccellanda. Generalmente i cacciatori cercano di supplire alla eventuale diminuzione degli uccelli colla intensità ed efficacia dei mezzi di cattura e di caccia ed in ciò sembrano favoriti dai recenti progressi della tecnica moderna.

In realtà le popolazioni di uccelli selvatici sono soggette a variazioni numeriche di carattere biologico, spesso ad andamento ciclico, che si fanno sentire variamente per le specie migratrici anche nei luoghi di passo e di svernamento. Questi cicli sembrano essere diversi per le differenti specie. Tale dinamica delle popolazioni complica quella valutazione del contingente numerico di questi animali, che è l'obbiettivo degli studiosi di ecologia. Si aggiunge il fatto che nei Paesi del nord, dai quali provengono i nostri piccoli migratori, non solo essi non vengono cacciati, ma in questi ultimi anni sono state intensificate le provvidenze di carattere protettivo a favore degli stessi. Perciò i cacciatori italiani hanno l'illusione che alcuni passeracei non siano in diminuzione, mentre vengono immeritadamente a beneficiare degli sforzi protezionistici degli altri Paesi europei.

Che anche altri migratori stiano attraversando critiche condizioni per quanto riguarda il loro popolamento, con danno dei cacciatori medesimi, lo provano i fatti recenti osservati a proposito del colombaccio e della colombella. Questi uccelli passavano in gran numero nell'Italia centrale cosicché in quelle regioni esistevano da secoli appostamenti con reti e fucili per la loro cattura. L'afflusso migratorio, progressivamente decrescente, si è fatto tanto scarso negli ultimi anni da determinare la cessazione dell'attività in questi appostamenti. Si era pensato ad uno spostamento più a nord della corrente migratoria, fatto che corrisponde in parte a realtà, ma l'aumento del flusso migratorio a nord non corrisponde né è paragonabile alla diminuzione del passo di questi uccelli nelle provincie centrali. D'altra parte le stesse variazioni cicliche del passo non possono a lungo celare l'effettiva diminuzione dello stesso, quando si confrontano dati attendibili comprendenti un numero molto considerevole di anni.

Di fronte alla diminuzione ed alla scomparsa di tante specie si verifica talvolta il caso dell'aumento numerico di alcune di esse e la comparsa di altre non prima esistenti nel territorio. Non alludiamo qui all'insorgere di specie nuove. Come noto questa rarissima eventualità può verificarsi partendo da forme già esistenti, per mutazione trasmessa ereditariamente. Intendiamo invece accennare al caso della comparsa in un territorio di uccelli non prima esistenti, ma che vi hanno immigrato.

Si tratta tuttavia di casi accidentali che non hanno spesso alcun seguito. Si può registrare un caso verificatosi recentemente e che sembra portare ad una effettiva acquisizione per la nostra fauna. La tortora turca (*Streptopelia decaocto*), proveniente dall'oriente, ha invaso l'Europa orientale e centrale ed è giunta anche nell'Italia settentrionale, ove si riproduce. Pare tuttavia che questo uccello possa stabilirsi perfino in Italia e che ciò sia dovuto al fatto che la tortora orientale ama abitare le immediate adiacenze delle abitazioni e soprattutto i giardini pubblici delle città, ove gli uccelli hanno, nel nostro Paese, maggiore probabilità di trovare quiete e rifugio.

Di fronte a tanti casi di scomparse e di distruzioni nonché di progressive diminuzioni di specie di uccelli nel nostro Paese, se ne registra uno solo di specie in attivo, che entra a far parte del nostro impoverito patrimonio ornitico. Se questa immigrazione sarà coronata da successo si dovrà appunto a quelle condizioni cui abbiamo sopra accennato. La Sezione Italiana del Comitato Internazionale per la Protezione degli Uccelli ha ottenuto che la tortora orientale entri a far parte di quell'elenco che dovrebbe effettivamente godere di protezione assoluta. Ciò nonostante, risulta che molte tortore dal collare cadono sotto le munizioni dei cacciatori.

In altri Paesi europei all'incontro, gli sforzi protezionistici compiuti da ornitologi e società ornitologiche pare abbiano conseguito come risultato il ripopolamento di uccelli selvatici, i quali non formano particolarmente oggetto di caccia, cioè non costituiscono parte integrante di quella selvaggina che risulta particolarmente curata nelle riserve ad opera dei cacciatori. Secondo informazioni recenti, specie come il Tarabuso ed alcuni Rallidi hanno ripreso ad abitare ed a nidificare in località prima disertate dell'Inghilterra.

Per quanto riguarda il nostro Paese dobbiamo invece ammettere che l'impoverimento di questo nostro patrimonio ornitico è dovunque in progresso ed avviene sotto i nostri stessi occhi. Questo depauperamento appare più sensibile nei riguardi di quelle specie e popolazioni di uccelli stazionari, che non formano oggetto di popolamento venatorio, nonché per moltissimi uccelli migratori.

Augusto Toschi